

TESTIMONIANZE

Home » Personaggi e testimonianze » **Testimonianze**

La Piazza e il Mondo: voci internazionali dal Medioevo a oggi

Seleziona secolo

Tutti

1300-1399

1500-1599

1600-1699

1387/1400**GEOFFREY CHAUCER**

Del conte Ugolino di Pisa il dolore
Non potrebbe forse lingua, per pietà, raccontare.
Ma fuori Pisa c'è una torre
In cui lui fu imprigionato
E con lui i suoi tre bambini,
di cui il più grande non aveva cinque anni.
Ahimè, Fortuna, è stata grande crudeltà
Chiudere in tale gabbia simili uccelli!

Off the Erl Hugelyn of Pyze the langour
Ther may no tonge telle for pitee.
But litel out of Pize stant a tour,
In whiche tour in prisoun put was he,
And with hym been his litel children thre,
The eldeste scarsly fyf yeer was of age.
Allas, Fortune, it was greet crueltee
Swiche briddes for to putte in swiche a cage!

Monk's Tale (ante 1400)

LEIGH HUNT

Più avanti, sullo stesso lato della strada [di Palazzo Lanfreducci], si trova l'antico Palazzo Ducale, che si dice sia stato teatro dell'assassinio di Don Garzia [de' Medici] da parte di suo padre [Cosimo I], oggetto di una delle tragedie di [Vittorio] Alfieri; e tra i due, un po' prima di arrivare all'antico palazzo, si trova la dimora già citata [Palazzo Toscanelli], in cui risiedeva e che ancora possiede la famiglia dei Lanfranchi, un tempo una delle più potenti di Pisa. Furono tra i nobili che complottarono contro l'ascesa del conte Ugolino e che si dice (ma non è vero) che avessero compiuto quella vendetta su di lui e sui suoi figli ricordata da Dante, senza la dovuta conoscenza dei fatti. La torre in cui Ugolino morì fu in seguito chiamata Torre della Fame. [Geoffrey] Chaucer, che si suppone sia stato in Italia, dice che si trovava «un po' fuori» Pisa; [Giovanni] Villani riferisce che era nella Piazza degli Anziani. Si ritiene che non esista più, e anche sulla sua collocazione si discute.

Further up on the same side of the way, is the old ducal palace, said to be the scene of the murder of Don Garcia by his father, which is the subject of one of Alfieri's tragedies: and between both, a little before you come to the old palace, is the mansion before mentioned, in which he resided, and which still belongs to the family of the Lanfranchi, formerly one of the most powerful family in Pisa. They were among the nobles who conspired against the ascendancy of Count Ugolino, and who were said, but not truly, to have wreaked that revenge on him and his children, recorded without a due knowledge of the circumstances by Dante. The tower in which Ugolino perished was subsequently called the Tower of Famine. Chaucer, who is supposed to have been in Italy, says that it stood «a little out» of Pisa; Villani says, in the Piazza of the Anziani. It is understood to be no longer in existence, and even its site is disputed.

Leggi di più



1827

ANTOINE-CLAUDE PASQUIN (VALÉRY)

Molte chiese di Pisa, pur senza avere l'importanza e lo splendore del Duomo e [del Battistero] di San Giovanni, sono nondimeno notevoli. La magnifica chiesa di Santo Stefano, o dei Cavalieri di quell'Ordine, ricorda le loro alte vicende: alcune vecchie bandiere sottratte ai musulmani sono sospese alla sua volta; esse attestano, più

Empoli; un'altra 'Vittoria navale' del 1571 di Cigoli; 'Cosimo I prende l'abito di cavaliere', di Cristofano Allori». L'altare maggiore è di una ricchezza rara, ma appartiene all'epoca della decadenza. Sugli altari ci sono: il 'Martirio del santo', di Vasari, dal colorito secco e freddo, ma di composizione abile; un 'Cristo portato al sepolcro dai suoi discepoli e dalle Marie', di Gambara, toccante, vigoroso; una bella 'Natività', del Bronzino; la 'Madonna tra san Giuseppe e santo Stefano in ginocchio', gradevole, e fra le migliori opere di Aurelio Lomi. Il grande organo di Santo Stefano è uno dei primi d'Italia.

[...] La memoria della sciagura di Ugolino e dei suoi figli esiste ancora a Pisa. È davvero una disgrazia, per questa città, di trovarsi maledetta in uno dei più sublimi e dei più celebri passi della poesia italiana. I versi di Dante e l'orrore del supplizio di Ugolino hanno quasi reso interessante quest'abominevole tiranno. La Torre della Fame era situata sulla Piazza oggi detta 'dei Cavalieri'; i suoi resti fanno parte del Palazzo dell'Orologio, formato da due antiche torri collegate da un'arcata: la parte vicina al Palazzo Conventuale era la terribile torre.

Diverses églises de Pise, sans avoir l'importance et la splendeur du Dôme et de S.-Jean, sont encore remarquables. La magnifique église S.-Étienne, ou des Chevaliers de cet ordre, rappelle leurs hauts faits : de vieux drapeaux pris sur les musulmans, sont suspendus à sa voûte ; ils attestent plus éloquemment que les tableaux et les inscriptions latines de cette même voûte, la valeur des chevaliers [in nota: «Ces tableaux sont la 'Prise de Bonne' ; la 'Prise de Nicopolis', de Jacques Ligozzi ; une 'Victoire navale' de 1602 ; le 'Mariage de Marie de Médicis avec Henri IV', un peu singulièrement placé parmi ces divers succès sur les infidèles, d'Empoli ; une autre 'Victoire navale' de 1571 de Cigoli ; 'Côme Ier prenant l'habit de chevalier', de Christophe Allori»]. Le maître-autel est d'une richesse rare, mais il appartient à l'époque de la décadence. Aux autels sont : le 'Martyre du saint', de Vasari, dont le coloris est sec et froid, mais la composition habile ; un 'Christ porté au sépulcre par ses Disciples et les Maries', de Gambara, touchant, vigoureux ; une belle 'Nativité', du Bronzino ; la 'Madone entre S. Joseph et S. Étienne à genoux', agréable, et des meilleurs ouvrages d'Aurèle Lomi. Le grand orgue de S.-Étienne est un des premiers de l'Italie.

[...] La tradition de la catastrophe d'Ugolin et de ses fils existe encore à Pise. C'est véritablement une fatalité pour cette ville que de se trouver maudite dans un des plus sublimes et des plus célèbres morceaux de la poésie italienne. Les vers du Dante et l'horreur du supplice d'Ugolin ont presque rendu intéressant ce tyran abominable. La tour de la Faim était située sur la place aujourd'hui dite 'des Chevaliers' ; ses restes font partie du palais de l'horloge, composé de deux antiques tours réunies par une arcade : la partie voisine du palais Conventuale était la terrible tour.

Voyages historiques et littéraires en Italie (1832)

Leggi di meno



1826-1828, a partire da Genova per tutto il Nord e Centro Italia fino a Napoli, con un attento soggiorno in Toscana e a Roma, oggetto di un dettagliatissimo resoconto: i *Voyages historiques et littéraires en Italie, pendant les années 1826, 1827 et 1828, ou l'Indicateur italien*, editi in cinque volumi fra 1831 e 1833.

Nel frontespizio dei *Voyages*, l'autore è indicato come «Conservateur-Administrateur des Bibliothèques de la Couronne». La rilevanza di questo incarico, ricoperto sotto Luigi Filippo – sarà poi Bibliotecario del re ai palazzi di Versailles e Trianon – segna una continuità non scontata, posto che egli era già stato Conservatore delle Biblioteche della Corona durante la monarchia di Carlo X, del quale fu accanito sostenitore; peraltro, lo era rimasto anche dopo la Rivoluzione di luglio, se Niccolò Tommaseo, nel 1834, scrive con sicurezza a Gino Capponi che «il Valéry è de' carlisti». Tommaseo stesso aveva dedicato ai primi due volumi dei *Voyages* una breve ma positiva recensione, pubblicata sull'*Antologia* (dicembre 1831): del francese – che fu in stretto e fecondo contatto con Giovan Pietro Vieusseux, l'influente fondatore della rivista – egli loda «la rettitudine delle intenzioni, la diligenza delle indagini, la bontà del cuore, il sentimento religioso». Nel complesso, però, i *Voyages* godettero di scarsa fortuna in Italia, non beneficiando di un'edizione tradotta (e dalle stesse fila dell'*Antologia* non mancarono pareri più critici). Solo le descrizioni di singoli contesti o città sono state oggetto di traduzioni per pubblicazioni locali o antologie di letteratura odepórica. Nondimeno, resta interessante il suo tentativo di fornire un racconto aggiornato dell'Italia per i francesi, orientato a un raffreddamento storico-scientifico degli entusiasmi di fine Settecento, tipici della generazione precedente; l'impegno, insomma, di restituire, come notò Elena Berti Toesca, un'immagine affidabile di «quell'Italia, dopo il congresso di Vienna, mortificata ed esausta, piena di dolore» nella quale il bibliotecario (cattolico, realista e antidemocratico) riesce a scorgere «ancora confusi i sintomi ed i primi germi di quello che doveva accadere nei futuri venti anni».

A Pisa, Valéry registra innanzitutto lo scarto fra la grandiosità dei monumenti antichi e la desolazione della città semideserta e sepolcrale, lamentando la piovosità del clima ma lodando la mitezza dei mesi invernali. Fornendo una notevole quantità di informazioni storiche e storico-artistiche, l'autore passa in rassegna gli edifici più importanti, a partire da Piazza del Duomo e dalle principali chiese cittadine. Per quanto riguarda **Piazza dei Cavalieri**, Valéry si dedica soprattutto alla **chiesa di Santo Stefano**, della quale descrive l'interno ed elenca le opere conservate. A colpirlo, naturalmente, sono per prime le **bandiere** turche, sottratte dai cavalieri dell'**Ordine** (da poco ricostituitosi, dopo lo scioglimento napoleonico), che Valéry descrive quasi pendessero direttamente dal soffitto cassettonato. Per le **sei tavole del soffitto**, egli spende i nomi degli artisti effettivamente coinvolti, invertendo però l'assegnazione di buona parte delle attribuzioni. Sugli altari, segnala invece correttamente le pale di **Vasari**, **Bronzino** e **Aurelio Lomi**, tuttora *in situ*.

Loda inoltre come «toccante, vigoroso» il dipinto con la *Deposizione di Cristo nel sepolcro* allora attribuito a Lattanzio Gambara. Quest'opera, in realtà, all'altezza del

ristrutturazione della chiesa, iniziati nel 1818. L'anno successivo, dopo un breve transito nel Palazzo Reale di Pisa, essa compare già negli inventari della Galleria Palatina di Firenze, dove arrivò per volere di Ferdinando III (qui è tuttora conservata, ed è stata recentemente attribuita a Vincenzo Campi, come copia di una pala cremonese di Gambara). È probabile che Valéry compili il passo su Santo Stefano in un secondo momento, con l'ausilio di guide precedenti – come tipico di questo genere di pubblicazioni –, e finisca per ripetere giudizi altrui su un quadro che in realtà non poteva aver visto in chiesa (peraltro, già nell'edizione del 1798 della sua *Pisa antica e moderna* Alessandro da Morrona aveva definito il dipinto «vigoroso e lucido»).

Ancora in Santo Stefano, pur riconoscendo il marmoreo **altare maggiore** come «di rara ricchezza», il bibliotecario ne tace gli autori, e liquida come espressione dell'«epoca della decadenza» la sua evidente *facies* tardobarocca, influenzato dal giudizio comune del periodo. Da ultimo, nota le dimensioni sorprendenti del monumentale **organo a canne settecentesco** donato all'Ordine dal cavaliere **Azzolino Bernardino della Ciaia** nel 1734, fra i più imponenti e innovativi nel panorama italiano.

Nel 1838 Antoine-Claude Pasquin presentò un'edizione corretta e aggiornata dei *Voyages en Italie*, uscita in tre volumi, con significativo successo e ampia diffusione. Se il passo su Santo Stefano resterà qui sostanzialmente invariato, le indicazioni sulla **Torre della Fame** subiranno invece notevoli modifiche. Oltre ad aggiungere che Ugolino «secondo i dati storici, fu rinchiuso da solo e senza i suoi figli» e a negare la storicità dell'atto di cannibalismo, l'autore corresse le informazioni sull'antica struttura, la quale, già situata in Piazza dei Cavalieri, sarebbe «da poco scomparsa, e i suoi resti mutati in appartamenti fanno oggi parte di una piccola casa con le persiane verdi». La modifica del passo originale, che invece identificava correttamente la Torre della Fame nella porzione di destra del seicentesco **Palazzo dell'Orologio**, è spia della forte indecisione che permaneva a quest'altezza cronologica sulla collocazione storica della prigione di Ugolino, la cui ricerca era sollecitata dalle **nuove fascinazioni della stagione romantica**. D'altra parte, per quanto accostabile alla testimonianza di **Ernst Moritz Arndt**, che qualche decennio prima aveva riferito di un vecchio rudere ancora visibile in un «piccolo giardino» accanto al **Palazzo della Carovana**, l'identificazione del nuovo edificio residenziale citato da Valéry resta problematica.

Aggiornamento:

15/04/2025

DOI:

<https://doi.org/10.25429/sns.it/piazzadeicavalieri0199>

Bibliografia:

[Da Morrona 1798](#), p. 84 (per il giudizio sulla Deposizione citato a testo); [Grassi 1838](#), p. 39 (per l'indicazione citata a testo); [Valéry 1831-1833](#), III, 1832, pp. 218, 227 (per i passi della prima edizione; la traduzione italiana è dell'autore della presente scheda); [Valéry 1838](#), II, pp. 362, 370 (per i passi della seconda edizione rivista); [Tommaseo 1831](#) (per la recensione di N. Tommaseo); [Tommaseo, Capponi 1911-1932](#), I, 1911, p. 195 (per la citazione della lettera a testo); [Berti Toesca 1961](#) (per una contestualizzazione storico-letteraria dei Voyages di Valéry; la citazione a testo è a p. 220); [Mosco 1982](#), pp. 71-73 (per l'arrivo a Firenze nel 1819 della Deposizione attribuita a Lattanzio Gambara, già in Santo Stefano dei Cavalieri); [Florio Cooper 1984](#) (per i rapporti con l'ambiente del Vieusseux e i letterati italiani); [Renzoni 1989](#), p. 222 (per l'arrivo del quadro di Ludovico Buti in Santo Stefano nel 1822); [Viaggiatori stranieri 2003](#), pp. 271-282 (scheda di M. Bailo e passi su Pisa di Valéry); [Zampieri 2004](#), p. 318 (per Valéry nel contesto della letteratura di viaggio a Pisa e l'indicazione del 1827 per il suo passaggio in città); [Il senso del nuovo 2021](#), pp. 104-109, n. 5 (scheda di F. Ceretti sulla Deposizione di Vincenzo Campi, copia da Lattanzio Gambara, già in Santo Stefano dei Cavalieri)

1846


ELIZABETH BARRETT E ROBERT BROWNING

[...] siamo rimasti soli soletti in una casa costruita da [Giorgio] Vasari, con in vista la Torre pendente e il Duomo, a goderci un perfetto isolamento e pianificare il lavoro ad esso adeguato – sono molto felice e sto molto bene. Pisa mi è stata consigliata per il suo clima, e in ogni caso è un buon inizio in Italia, sia per la lingua che per l'arte. Abbiamo [...] compiuto il dovuto pellegrinaggio a Palazzo Lanfranchi per seguire le orme di Byron... e Shelley... e anche di Leigh Hunt. Lui abitava, credo, il piano terra. E poi, una statua del tuo Cosimo ci guarda dall'alto in una delle grandi piazze che attraversiamo spesso, apposta per ricordarci di te. La città è davvero magnifica, piena di quiete: «addormentata al sole», come ha ben detto Dickens nelle sue Lettere dall'Italia.

NEWSLETTER

Resta connesso con noi

Iscriviti alla newsletter di Piazza dei Cavalieri
e resta aggiornato sui progressi e sulle novità del progetto.

ISCRIVITI☐ Ho letto e accetto [l'informativa sulla privacy](#)[Edifici e monumenti](#)[La Piazza nei secoli](#)[Personaggi e testimonianze](#)[Pubblicazioni e strumenti](#)[Percorsi e prenotazioni](#)[Il Progetto](#)[Crediti](#)[Privacy policy](#)

**Gestione Percorsi e Prenotazioni:
Servizio Eventi culturali, SNS**

Enti organizzatori:

I testi sono pubblicati ad accesso aperto e rilasciati sotto licenza Creative Commons Attribution (CC BY).

La riproduzione e la duplicazione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, delle immagini e dei video pubblicati in questo sito sono vietate. Fanno eccezione i soli materiali visivi per i quali è specificato "Public Domain" nel relativo campo "Copyright".

DOI [10.25429/sns.it/piazzadeicavalieri](https://doi.org/10.25429/sns.it/piazzadeicavalieri)

ISBN 978-88-7642-791-6

© 2023-2025 | Scuola Normale Superiore